

PARIS 6-10 juillet 2001
10^{ème} session annuelle - 10th annual session



DICHIARAZIONE DI PARIGI

DELLA

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE

E

RISOLUZIONI ADOTTATE

NELLA DECIMA SESSIONE ANNUALE

PARIGI, 10 LUGLIO 2001

DICHIARAZIONE DI PARIGI DELLA ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE

10 luglio 2001

PREAMBOLO

Noi, parlamentari degli Stati partecipanti all'OSCE, ci siamo riuniti a Parigi il 6-10 luglio come istituzione parlamentare dell'OSCE per valutare gli sviluppi relativi alla sicurezza e alla cooperazione in Europa e presentare le nostre vedute ai Ministri dell'OSCE.

Auguriamo un pieno successo al prossimo Consiglio dei Ministri dell'OSCE che si terrà a Bucarest nel dicembre 2001, e ne richiamiamo l'attenzione sulle seguenti dichiarazioni e raccomandazioni.

SICUREZZA EUROPEA E PREVENZIONE DEI CONFLITTI: SFIDE ALLA DIMENSIONE ECONOMICA DELL'OSCE NEL VENTUNESIMO SECOLO

CAPITOLO I

AFFARI POLITICI E SICUREZZA

1. Riconoscendo che la serie di strumenti delle missioni OSCE concordati al Vertice di Helsinki del luglio 1992, ha consentito all'OSCE di prevenire i conflitti e gestire le crisi con successo,
2. riaffermandone l'impegno, solennemente espresso nella Dichiarazione del Vertice di Istanbul del novembre 1999 di intensificare gli sforzi per prevenire i conflitti nell'area OSCE e, quando questi si verificano, per risolverli pacificamente,
3. riaffermando il primato dei principi dello Statuto delle Nazioni Unite, della Carta dell'OSCE e dell'Atto Finale di Helsinki,
4. ricordando che ogni Stato ha il diritto di scegliere i propri assetti di sicurezza, purché non trascuri gli interessi di sicurezza di altri Stati,
5. rilevando che crisi e conflitti continuano a minacciare la pace e la stabilità dell'area OSCE,
6. osservando che la Piattaforma per la Sicurezza Cooperativa adottata al Vertice di Istanbul nel 1999 costituisce un ambito per una più vasta cooperazione fra le organizzazioni di sicurezza europee nei settori della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e della ricostruzione postconflittuale,
7. nella consapevolezza che lo sviluppo di una capacità di difesa dell'Unione Europea quale risultato logico dell'impegno dell'Unione Europea di rafforzare il proprio ruolo in materia di sicurezza unitamente all'integrazione degli strumenti di gestione militare e civile delle crisi per una politica di prevenzione dei conflitti coordinata,
8. richiamando la decisione dell'AP dell'OSCE, di Stoccolma 1996 di “promuovere la creazione di zone libere da armi nucleari nella regione dell'OSCE, quale elemento necessario e importante di un nuovo sistema di sicurezza paneuropeo”,
9. sottolineando i pericoli della proliferazione delle armi nucleari e di altri tipi di armi di distruzione di massa e dei relativi vettori,
10. convinta dell'importanza di mantenere il controllo degli armamenti quale parte integrante di una politica di sicurezza lungimirante,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

11. rileva con soddisfazione il potenziale per una struttura di sicurezza europea nuova e complementare;
12. si compiace del fatto che tale struttura incorpora la prevenzione dei conflitti e la gestione militare e civile delle crisi, quest'ultimo aspetto quale riconoscimento della sostanziale capacità delle ONG di prevenire i conflitti attraverso il loro potenziale in termini di sviluppo, democrazia e dialogo;
13. suggerisce che la questione delle modalità con cui saranno riunite e usate le risorse militari disponibili, in particolare le capacità condivise, sia trattata e chiarita dall'Unione Europea e dalla NATO;
14. rivolge appello agli Stati interessati affinché apportino i necessari miglioramenti nelle loro capacità di gestione militare delle crisi per assicurare un'efficace Politica europea di sicurezza e difesa (ESDP);
15. si compiace del costante impegno dell'Unione Europea per la cooperazione con la NATO e l'OSCE nonché con altri Stati a livello bilaterale;
16. incoraggia una stretta cooperazione fra l'OSCE e l'UE sull'attuazione dei Nuclei di esperti di pronta assistenza e cooperazione in conflitti regionali;
17. invita a sviluppare relazioni fra organizzazioni e istituzioni interessate a prestare assistenza per il consolidamento della sicurezza generale nella regione dell'OSCE, sulla base della Piattaforma per la Sicurezza Cooperativa adottata nella Carta per la Sicurezza Cooperativa al Vertice OSCE di Istanbul;
18. appoggia la natura dei "Compiti di Petersberg" quale base di attività per tale capacità militare dell'Unione Europea;
19. propone che sia presa in considerazione la possibilità che l'ESDP dell'Unione Europea sia messa a disposizione dell'OSCE e delle Nazioni Unite per attività di gestione delle crisi, instaurazione e mantenimento della pace;
20. percepisce che l'ESDP possa incrementare la cooperazione in materia di difesa e sicurezza fra gli Stati dell'area OSCE;
21. rileva che l'ESDP potrebbe influire positivamente sulle attività dell'OSCE sul terreno dando supporto e sicurezza a tali attività;
22. suggerisce che la capacità di difesa dell'Unione Europea riconosca e prenda in considerazione la posizione degli Stati che non vi partecipano;
23. invita l'Unione Europea a elaborare metodi di consultazione e cooperazione con Stati non membri, in particolare in materia di difesa, per facilitarne l'inserimento e il dialogo necessari per mantenere la stabilità nella regione dell'OSCE;

24. sollecita che nello sviluppo dell'ESDP si tenga conto delle esperienze acquisite attraverso la cooperazione fra l'Unione Europea Occidentale e il programma di Partnership per la pace con paesi non UE e non NATO;
25. sollecita che i meccanismi che consentono l'azione militare dell'Unione Europea siano chiariti in relazione agli impegni preesistenti e siano integrati in maniera coerente con la mutevole architettura della sicurezza europea;
26. prende atto con soddisfazione del documento del Consiglio dei Ministri dell'OSCE del 2000 sulle armi di piccolo calibro e portatili quale importante contributo agli sforzi internazionali volti a rafforzare il controllo della distribuzione e del commercio delle armi di piccolo calibro;
27. rileva il legame fra gli aspetti economici, umani e politici della sicurezza e, di conseguenza, richiede che si prenda in considerazione la questione delle spese militari in relazione alla spesa sociale;
28. propone che si consideri l'utilizzo della posizione peculiare dell'OSCE con la creazione sotto i suoi auspici di un organismo o un meccanismo di coordinamento della formazione espressamente mirata all'interazione fra gli aspetti militari e civili del mantenimento della pace;
29. invita i parlamentari a trattare la questione della verifica parlamentare della capacità di difesa dell'Unione Europea per assicurarne la responsabilità democratica;
30. sollecita l'OSCE a potenziare le sue caratteristiche di apertura e dialogo quale organizzazione globale a vasta rappresentanza per svolgere consultazioni, adottare decisioni e agevolare la cooperazione nella sua regione, al fine di mantenere e rafforzare la sua posizione peculiare quale foro di sicurezza integrale;
31. raccomanda che gli Stati membri dell'OSCE forniscano appoggio alla sicurezza nella regione continuando a considerare la prevenzione dei conflitti quale principale linea direttrice per l'attività dell'Organizzazione;
32. invita gli Stati partecipanti ad allargare costantemente la cooperazione nel campo della politica di sicurezza fra Stati e le loro forze armate sia in tempo di pace che nel corso di operazioni di mantenimento della pace;
33. invita gli Stati partecipanti a mantenere l'adesione al Trattato sulla limitazione dei sistemi missilistici anti-missili balistici e al dialogo sulla sua costante validità e sul suo ruolo nella salvaguardia della pace e della sicurezza internazionali.

CAPITOLO II

AFFARI ECONOMICI, SCIENZA, TECNOLOGIA E AMBIENTE

34. Rilevando che la globalizzazione è responsabile dei profondi cambiamenti intervenuti a livello economico e sociale e che i suoi vantaggi sono ripartiti in modo ineguale nel mondo,
35. rilevando che la positiva transizione economica è foriera di un coinvolgimento più profondo nell'economia globale e che tutti i paesi si preparano ad avvantaggiarsi di un'integrazione economica internazionale migliorata,
36. sottolineando la necessità di sostenere i paesi in transizione a divenire parte del commercio globale e dei flussi finanziari,
37. riconoscendo che la globalizzazione ha reso i paesi e le regioni del mondo sempre più interdipendenti,
38. rilevando che il processo di transizione è un presupposto per uno sviluppo economico sostenibile,
39. rilevando che tale processo di transizione è per molti paesi lungo e difficile e che all'inizio può portare a un crescente impoverimento di larghi strati della società,
40. sottolineando che per i paesi in transizione lo sviluppo del settore privato e delle Piccole e Medie Imprese (PMI) rappresenta una sfida importante,
41. rilevando che le implicazioni negative della corruzione e della criminalità organizzata, nonché il traffico di esseri umani, di armi e droga, costituiscono un pericolo per una crescita sostenibile,
42. nella consapevolezza che il ruolo della sicurezza è il presupposto per qualunque sviluppo economico sostenibile,
43. riconoscendo l'importanza di una maggiore e migliore partecipazione delle donne ai processi decisionali e alle attività del settore economico quale mezzo per realizzare il potenziale economico di ogni paese,
44. nella consapevolezza che la Dimensione Economica e Ambientale è una parte vitale del Concetto di Sicurezza Globale e riconoscendo che la Dimensione Economica e Ambientale deve essere rafforzata e vivificata,
45. nella consapevolezza che le missioni e i rappresentanti OSCE in tutta Europa e nell'Asia centrale svolgono anche un ruolo importante nell'individuare e nell'affrontare le questioni economiche,
46. rilevando che l'Assemblea Parlamentare si è adoperata nel promuovere il dibattito sugli aspetti del buon governo, compreso lo stato di diritto, l'amministrazione del settore pubblico, la responsabilità pubblica, la lotta alla corruzione e al riciclaggio del denaro, la riduzione delle spese militari, i diritti umani, la democratizzazione e lo sviluppo sostenibile,

47. ricordando che il Vertice di Istanbul ha sottolineato l'importanza del rispetto dello stato di diritto e di energici sforzi per combattere la criminalità organizzata e la corruzione che costituiscono una notevole minaccia alla riforma economica e alla prosperità,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

48. riconosce che per l'OSCE l'eliminazione delle tensioni economiche e ambientali rappresenta un importante elemento per la prevenzione dei conflitti e la ricostruzione postconflittuale;

49. sottolinea l'importanza del reperimento di metodi per la ripartizione equa degli aiuti di ricostruzione fra differenti gruppi etnici al fine di garantire un ambiente sicuro e pacifico per tutti gli abitanti di una regione beneficiaria di aiuti;

50. invita gli Stati partecipanti all'OSCE ad assistere i paesi in via di transizione nello sviluppo di strutture economiche e istituzionali stabili ed efficienti affinché i paesi possano godere del profitto globale in uguale misura;

51. sollecita l'OSCE ad individuare le questioni economiche, ambientali e sociali che minacciano la sicurezza e la stabilità;

52. sollecita gli Stati partecipanti a rafforzare e applicare con efficacia le loro leggi e normative miranti a combattere la corruzione, sostenere gli sforzi regionali e l'opera delle organizzazioni internazionali volta a combattere la corruzione e la criminalità organizzata;

54. sottolinea la necessità di operare a stretto contatto con tutte le istituzioni e le organizzazioni competenti nello spirito della Piattaforma per la Sicurezza Cooperativa, adottata dal Vertice di Istanbul del 1999;

55. invita l'OSCE a sollecitare azioni specifiche dei partner chiave, quali le organizzazioni intergovernative, le istituzioni finanziarie internazionali, le ONG e a concentrare la loro attenzione sui problemi della sicurezza;

56. invita l'OSCE a convocare le parti interessate per promuovere un approccio cooperativo atto a risolvere i problemi specifici nel campo economico e ambientale, nonché l'ulteriore dialogo e la cooperazione fra le varie organizzazioni internazionali e/o intergovernative impegnate in un campo o in una regione specifici;

57. sollecita l'OSCE a creare consapevolezza, sensibilizzando maggiormente le delegazioni e gli Stati sull'interazione fra fattori ambientali e/o economici e la sicurezza nella regione dell'OSCE;

58. invita le presenze OSCE sul terreno a intensificare la consapevolezza degli enti educativi sugli accordi internazionali in vigore e ad operare sulle riforme legislative e la realizzazione di istituzioni;

59. invita gli Stati partecipanti all'OSCE a creare un ambiente giuridico e normativo favorevole allo sviluppo delle PMI, nonché sistemi fiscali propizi e l'accesso garantito alle varie infrastrutture;

60. invita i governi degli Stati partecipanti all'OSCE a istituire, attraverso la promozione delle necessarie riforme politiche e istituzionali, un ambiente imprenditoriale favorevole che fornisca un quadro giuridico e normativo trasparente, assicurando nel contempo che i processi di globalizzazione economica in corso siano guidati da politiche e altre norme che garantiscano pienamente i diritti dei lavoratori e un più elevato livello di coesione sociale nei paesi interessati;
61. invita i governi dell'OSCE a prevedere servizi di assistenza tecnica sugli adempimenti legali, fiscali e sulla concessione di licenze, nonché sull'accesso alle informazioni inerenti ai dati di mercato e sulle opportunità commerciali e d'investimento;
62. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE ad assicurare la disponibilità di risorse finanziarie destinate a soddisfare le esigenze delle PMI attraverso banche commerciali, organizzazioni internazionali, società d'investimento in capitale di rischio e altre istituzioni;
63. rivolge appelli all'OSCE affinché individui, attraverso le sue missioni sul territorio, aree e settori di sottosviluppo e di necessaria ricostruzione al fine di sollecitare l'attenzione delle organizzazioni internazionali e governative nonché delle ONG dotate delle risorse per assistere le PMI;
65. sollecita l'OSCE a istituire partnership operative a livello di sede centrale con le istituzioni internazionali, le ONG, le istituzioni finanziarie internazionali e le agenzie dell'ONU per assegnare risorse operative per lo sviluppo delle PMI in regioni e paesi specifici, potenziando in tal modo anche le iniziative OSCE sul terreno;
66. invita l'OSCE a organizzare seminari e gruppi di lavoro che riuniscano interessi imprenditoriali, autorità comunali e organizzazioni competenti in un ambiente neutrale, per avviare un dialogo sulle opportunità commerciali e imprenditoriali, particolarmente nelle aree politicamente sensibili;
67. invita l'OSCE a fungere da catalizzatore per le relazioni di lavoro fra i fornitori di assistenza tecnica e le associazioni imprenditoriali/ONG per promuovere la creazione di PMI e potenziare le capacità delle imprese esistenti;
68. sollecita l'OSCE ad agevolare l'accesso regolare ai dati di mercato e alle altre informazioni commerciali, in particolare alle linee di credito e altre risorse finanziarie destinate alle PMI, operando di concerto con i ministeri governativi, le organizzazioni internazionali, le istituzioni finanziarie internazionali nonché altre organizzazioni competenti al fine di assicurare l'accesso e la trasmissione di informazioni in modo trasparente ed equo;
69. rivolge appello all'OSCE affinché presti maggiore attenzione agli aspetti sociali ed economici delle minoranze etniche;
70. invita l'OSCE a promuovere la cooperazione transfrontaliera fra le comunità imprenditoriali, di concerto con altri partner internazionali, regionali e locali, in uno sforzo inteso a stimolare l'attività economica e l'occupazione in aree arretrate, promuovendo in tal modo le misure di rafforzamento della fiducia;

71. si appella agli Stati partecipanti all'OSCE affinché sviluppino nuovi ambiti per consentire alle donne di entrare a far parte del mercato del lavoro;
72. suggerisce agli Stati partecipanti di cooperare con le organizzazioni femminili, offrendo formazione e consulenza alle donne al fine di incentivarne l'occupazione e il reddito;
73. sollecita le missioni sul territorio e gli Stati partecipanti a riferire in merito alle cause economiche della violenza contro le donne in generale e, in particolare, al traffico delle donne;
74. sollecita l'OSCE a fungere da catalizzatore per lo sviluppo economico e per affrontare gli aspetti economici dei problemi della sicurezza discussi nell'8° e nella 9° Foro Economico del 2000 e del 2001;
75. sollecita l'OSCE e il Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE nonché le missioni sul territorio a cooperare con le organizzazioni internazionali di donatori e a garantire che le loro politiche e i loro progetti tengano conto delle esigenze specifiche delle donne nella sfera economica;
76. invita l'OSCE e il Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE ad assistere gli Stati partecipanti a recepire nelle strategie di adeguamento strutturale l'aspetto relativo alle pari opportunità,
77. suggerisce che tutte le riunioni dell'OSCE incentrate su questioni economiche contemplino l'aspetto delle pari opportunità;
78. sollecita l'ODIHR e le missioni sul territorio ad avviare, in cooperazione con le autorità locali, corsi di formazione speciali per le donne volti a promuoverne la specializzazione nel campo economico;
79. invita l'ODIHR a promuovere una legislazione contro la discriminazione per garantire l'accesso paritario all'istruzione, alla formazione e alla parità salariale e sostenere gli sforzi degli Stati partecipanti in tale opera;
80. rivolge appello all'ODIHR, alle missioni sul territorio e al Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE affinché cooperino con le altre organizzazioni internazionali per affrontare le cause economiche del traffico di esseri umani;
81. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE a promuovere le opportunità sociali, educative ed economiche per i le popolazioni autoctone, molti delle quali hanno subito secoli di discriminazione e isolamento e a favorire lo sviluppo comunitario, economico e imprenditoriale nelle loro comunità.

CAPITOLO III

DEMOCRAZIA, DIRITTI DELL'UOMO E QUESTIONI UMANITARIE

82. Riconoscendo la necessità di un'ulteriore maggiore efficacia del meccanismo di tutela delle minoranze nazionali nella regione dell'OSCE quale uno dei mezzi fondamentali di instaurazione della pace, della giustizia, della stabilità e della democrazia negli Stati partecipanti all'OSCE,

83. ricordando che l'OSCE è una delle principali organizzazioni impegnata nella composizione pacifica delle controversie nella sua regione e uno degli strumenti chiave di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale, e riaffermando che essa è chiamata a operare coprendo il territorio da Vancouver a Vladivostok,

84. profondamente convinta che le questioni attinenti alle minoranze nazionali possono essere risolte in modo soddisfacente soltanto in un quadro politico democratico basato sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti dell'uomo in cui operi una magistratura indipendente,

85. richiamando gli obblighi che gli Stati partecipanti all'OSCE hanno assunto ai sensi del Documento della Riunione di Copenhagen della Conferenza sulla Dimensione Umana della CSCE del 1990 e delle disposizioni del Rapporto della Riunione CSCE di Esperti sulle minoranze nazionali (Ginevra 1991), in particolare riguardo alla creazione di efficaci procedure giuridiche di ricorso per gli individui che hanno subito un trattamento discriminatorio in base alla loro appartenenza a una minoranza nazionale,

86. prendendo atto degli sforzi compiuti in questa direzione dal Consiglio d'Europa, in particolare l'apertura all'accessione al Protocollo N.12 della Convenzione Europea sulla tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali,

87. ricordando che il Documento di Vienna 1989 ha confermato che gli Stati partecipanti all'OSCE rispetteranno i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo, per tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione e adotteranno misure efficaci per prevenire ed eliminare la discriminazione contro individui o comunità per motivi religiosi; e ricordando che il Documento di Copenaghen del 1990, il Documento di Budapest del 1994 e la Carta per la Sicurezza Europea di Istanbul del 1999 hanno riaffermato l'impegno degli Stati partecipanti all'OSCE di garantire la libertà di coscienza e religione e di promuovere un clima di tolleranza e rispetto reciproci fra i credenti di diverse comunità e di contrastare le violazioni della libertà di pensiero, coscienza, religione o credo,

88. richiamando la Dichiarazione del Vertice di Istanbul, il Protocollo N.12 della Convenzione Europea sulla tutela dei diritti dell'uomo e sulle libertà e la Direttiva della Commissione Europea sulla Discriminazione razziale (2000/43/EC),

89. ricordando che, conformemente alla Carta per la Sicurezza Europea del 1999, diversi concetti di autonomia, assieme ad altri approcci in linea con i principi OSCE, enunciati nei documenti summenzionati, costituiscono mezzi per preservare e promuovere l'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa delle minoranze nazionali all'interno di un dato Stato,

90. rilevando che il rifiuto di concedere la cittadinanza per motivi di appartenenza a un gruppo etnico, linguistico o religioso costituisce una delle forme più gravi di discriminazione delle persone appartenenti a minoranze nazionali e una lampante violazione dei principi di diritto internazionale,

91. ricordando che la Dichiarazione di Ottawa “invita gli Stati partecipanti a riconoscere pari diritti agli individui in quanto cittadini e non in quanto partecipanti a un gruppo nazionale o etnico particolare e invita inoltre gli Stati partecipanti a riconoscere che la cittadinanza si basa su un legame genuino e reale tra una popolazione e il territorio e non si dovrebbe basare sulla razza o su caratteristiche etniche e deve essere coerente con gli obblighi assunti a livello internazionale dallo stato nel campo dei diritti umani”,

92. riconoscendo il fatto che qualsiasi tentativo di assicurare una compensazione e la restituzione di beni perduti a seguito della persecuzione del regime nazional-socialista e dei suoi alleati può soltanto dare in parte giustizia alle vittime e/o ai loro eredi,

93. nella consapevolezza che alcuni paesi europei hanno decretato provvedimenti per la compensazione e la restituzione di beni alle vittime della persecuzione nazista e rilevando che il processo di restituzione, compensazione e riparazione materiale per le vittime della persecuzione nazista non è stato perseguito con lo stesso grado di completezza in tutti gli Stati partecipanti all'OSCE,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

94. ricorda la necessità dell'attuazione scrupolosa da parte degli Stati partecipanti degli obblighi di tutela delle minoranze nazionali assunti nell'ambito dell'OSCE;

95. invita gli Stati partecipanti a tenere conto nella loro legislazione nazionale, quanto più possibile, delle raccomandazioni contenute nel Rapporto della Riunione di Esperti sulle minoranze nazionali (Ginevra 1991), delle raccomandazioni dell'Aia relative ai diritti all'istruzione delle minoranze nazionali (1996), delle raccomandazioni di Oslo relative ai diritti linguistici delle minoranze nazionali (1998), delle raccomandazioni di Lund relative all'effettiva partecipazione delle minoranze nazionali alla vita pubblica e politica (1999) e del Rapporto dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali sui Rom e i Sinti nell'area OSCE (2000);

96. esorta con urgenza gli Stati partecipanti a garantire a tutte le persone che risiedono nel loro territorio il ricorso paritario alla giustizia quale uno dei mezzi fondamentali di tutela delle persone appartenenti alle minoranze nazionali e a dedicare in tale processo particolare attenzione ai diritti delle donne;

97. invita le assemblee nazionali e i governi ad approvare e applicare una legislazione globale che vieti la discriminazione basata sulla razza, sul colore, sulla religione, sul sesso o sull'origine nazionale, nel campo dell'educazione, dell'abitazione e dell'occupazione;

98. raccomanda all'OSCE di incrementare, in cooperazione con il Consiglio d'Europa, le proprie attività nel settore della democratizzazione, in particolare nella sfera della promozione della riforma giuridica negli Stati partecipanti;

99. raccomanda vivamente agli Stati partecipanti, che non l'abbiano ancora fatto, di conformare la propria legislazione sulla cittadinanza agli standard internazionali per la tutela delle persone appartenenti alle minoranze nazionali, soprattutto per quanto riguarda le procedure di acquisizione o privazione della cittadinanza;

100. invita tutti gli Stati partecipanti, che ne abbiano titolo, ad accedere al Protocollo N.12 della Convenzione europea sulla tutela diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950 e a ratificarlo quanto prima possibile;

101. ricorda agli Stati partecipanti, che non l'abbiano ancora fatto, di considerare l'accessione alla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la tutela delle minoranze nazionali del 1995 e alla Carta Europea per le lingue regionali o delle minoranze del 1992 e la loro ratifica;

102. invita gli Stati partecipanti a cooperare con l'Alto Commissario per le minoranze nazionali di nuova nomina nell'espletamento del suo mandato;

103. raccomanda agli Stati partecipanti di considerare l'elaborazione e l'adozione di una legislazione sulle autonomie culturali nazionali quale uno dei mezzi di rafforzamento della tutela delle minoranze nazionali tenendo conto delle loro specifiche caratteristiche;

104. raccomanda all'OSCE di compendiare nel periodo 2000-2001 l'esperienza acquisita dagli Stati partecipanti nei loro sforzi volti a prevenire i conflitti di matrice etnica;

105. raccomanda vivamente agli Stati partecipanti di adottare una legislazione globale contro la discriminazione che, a livello nazionale, garantisca ai Rom l'uso di mezzi di ricorso efficaci ed esecutori;

106. invita gli Stati partecipanti a condannare la violenza contro individui e comunità Rom e tutte le manifestazioni di razzismo e intolleranza contro di loro e a creare per tutti i nostri cittadini un ambiente ove si sentano sicuri e non obbligati o forzati ad abbandonare i propri paesi;

107. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE ad assicurare di avere applicato un'appropriata legislazione per garantire la restituzione e/o la compensazione, alle vittime del nazismo o ai loro eredi a prescindere dall'attuale cittadinanza o dal luogo di residenza delle vittime o dei loro eredi o del pertinente successore del bene comunale, per la perdita di beni delle vittime della persecuzione nazista e la perdita di beni di organizzazioni e istituzioni comunali durante l'era nazista.

RISOLUZIONE SUL RAFFORZAMENTO DELLA TRASPARENZA E DELLA RESPONSABILITÀ IN SENO ALL'OSCE

1. Richiamando la risoluzione sulla “Correzione del deficit democratico dell’OSCE”, adottata dall’Ottava Sessione Annuale dell’AP OSCE a San Pietroburgo nel 1999,
2. accogliendo con favore il potenziamento della dimensione parlamentare dell’OSCE, come è dimostrato dal maggiore coinvolgimento dei parlamentari nelle attività dell’OSCE e dal loro maggiore contributo alla promozione e attuazione dei principi e degli impegni OSCE,
3. rilevando che l’Assemblea Parlamentare ha anche sviluppato proprie Norme e prassi per poter contribuire in modo più efficace agli sforzi dell’OSCE e prevede che la nuova sessione invernale fungerà da utile foro di dialogo tra l’OSCE governativa e parlamentare,
4. sottolineando la necessità della verifica democratica, della trasparenza e della responsabilità pubblica quali elementi essenziali di tutte le attività politiche a livello locale, nazionale e internazionale in egual misura,
5. precisando che la verifica, la trasparenza e la responsabilità pubblica sono possibili soltanto con il coinvolgimento dei membri eletti della comunità e che anche per questo motivo una dimensione parlamentare forte e dinamica è nel migliore interesse dell’OSCE,
6. rilevando che, a tale riguardo, l’OSCE è ancora in ritardo rispetto ad altre organizzazioni e istituzioni internazionali, quali il Consiglio d’Europa e l’Unione Europea,

l’Assemblea Parlamentare dell’OSCE,
7. ribadisce le sue proposte e raccomandazioni incluse nella risoluzione sulla “Correzione del deficit democratico dell’OSCE”, adottata in occasione dell’Ottava Sessione Annuale;
8. sottolinea la proposta secondo cui il Consiglio dei Ministri, prima di adottare importanti decisioni, da definire in future consultazioni, dovrà tener conto del parere dell’Assemblea Parlamentare e chiarire come questo abbia inciso sui risultati ottenuti e suggerisce di concordare una procedura analoga per le decisioni adottate da altri organi dell’OSCE;
9. raccomanda che, finché l’OSCE rispetta la rigorosa norma del consenso, non deve essere possibile partecipare segretamente al processo decisionale e che le obiezioni a qualsiasi proposta devono essere portate a conoscenza di ogni Stato partecipante o Istituzione OSCE interessati;
10. propone che tutte le Istituzioni OSCE si consultino regolarmente riguardo al modo con cui promuovere e potenziare la cooperazione e scambiare informazioni concernenti le loro attività;
11. invita a rendere tempestivamente disponibili per l’Assemblea Parlamentare i rapporti dei revisori contabili interni ed esterni dell’OSCE;

12. suggerisce che la Commissione Permanente nomini un Comitato ad hoc, conformemente al Regolamento 33.5, per monitorare l'attuazione della presente risoluzione e promuovere la trasparenza e la responsabilità in seno all'OSCE.

RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE IN UCRAINA

1. Preoccupata dell'attuale situazione politica in Ucraina,
2. manifestando inquietudine per la potenziale perdita di impulso nell'attuazione di riforme economiche e politiche fondamentali in Ucraina avvenuta a seguito della destituzione del governo riformista di Viktor Yushchenko,
3. turbata dal fatto che le indagini giudiziarie relative all'omicidio del giornalista Georgiy Gonzadze siano state ostacolate dalle autorità e non siano state condotte in conformità allo stato di diritto,
4. preoccupata che il processo di democratizzazione e difesa dello stato di diritto in Ucraina stia subendo un'inversione,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
5. rivolge un appello affinché vengano riaperte le indagini sull'omicidio di Georgij Gondadze;
6. raccomanda al Presidente Kuchma e al Parlamento ucraino di ripristinare una politica di riforme politiche ed economiche affinché il popolo ucraino possa continuare a fruire dei vantaggi economici e sociali raggiunti lo scorso anno.

RISOLUZIONE SULLA MOLDOVA

1. Richiamando le risoluzioni sulla Moldova e sul “Gruppo Ilascu”, adottate dalla Nona Sessione Annuale dell’Assemblea Parlamentare dell’OSCE a Bucarest nel 2000,
2. riconoscendo l’importanza positiva del dialogo diretto ora condotto mensilmente tra la dirigenza Moldova e della Transdniestria, con il coinvolgimento del Parlamento,
3. rilevando l’importanza dell’iniziativa, adottata nella loro Dichiarazione congiunta del 9 aprile 2001, di adoperarsi per l’elaborazione e la firma al più presto di un documento finale sulla soluzione globale dello status della Transdniestria e di un accordo sulle misure di rafforzamento della fiducia e su reciproche garanzie esterne,
4. accogliendo con favore la volontà delle parti di proseguire i negoziati, come è stato evidenziato in modo particolare dalla partecipazione dei loro rappresentanti ai lavori del seminario sull’autogoverno tenuto dall’Assemblea Parlamentare dell’OSCE a Helsinki e a Mariehamn il 28-31 maggio 2001,
5. apprezzando gli sforzi di mediazione della Federazione Russa, dell’Ucraina e dell’OSCE e la disponibilità di fare del loro meglio per assistere le parti nell’elaborazione di soluzioni reciprocamente accettabili,
6. rammaricandosi dei progressi insufficienti compiuti finora nel processo di risoluzione politica della questione della Transdniestria,
7. accogliendo con soddisfazione il rilascio di Ilie Ilascu dalla prigione in Transdniestria, l’Assemblea Parlamentare dell’OSCE,
8. ribadisce le preoccupazioni e le proposte contenute nella risoluzione sulla Moldova, adottata dalla Nona Sessione Annuale a Bucarest;
9. riconosce che il superamento dell’attuale crisi economica in Moldova esige condizioni paritarie e una maggiore cooperazione lungo il fiume Mistru;
10. sottolinea che la crisi economica rappresenta la principale causa dei gravi problemi sociali e dell’allarmante aumento della criminalità, compreso il traffico illecito di esseri umani e la corruzione;
11. rinnova l’appello a tutte le parti coinvolte a rispettare i precedenti accordi e impegni e ad adoperarsi per la loro piena attuazione in modo rapido e trasparente;
12. sottolinea l’importanza di concordare misure di rafforzamento della fiducia nella Zona di sicurezza, quali una maggiore trasparenza militare, la riduzione dei posti di controllo, l’istituzione di pattuglie mobili di ispezione e osservazione, nonché il ritiro verificato di veicoli corazzati;

13. incoraggia l'OSCE a proseguire gli sforzi intesi a realizzare una soluzione pacifica della crisi, individuando e fornendo garanzie riguardo allo status della Transdniestria da concordare;
14. accoglie con favore il recente scambio di lettere tra il Vice Ministro della Difesa russo Vladimir Isakov e il Capo della Missione OSCE in Moldova relativamente alla procedura per il ritiro delle truppe russe dalla regione della Transdniestria e al relativo finanziamento da parte del Fondo Volontario dell'OSCE, nonché la firma del protocollo tripartito tramite rappresentanti dell'OSCE, della Federazione Russa, e della Transdniestria su un'attività comune per la destinazione di armamenti la cui vita operativa sia scaduta;
15. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE e in particolare le Istituzioni finanziarie internazionali, a cooperare con le autorità e le imprese commerciali in Moldova e ad operare anche nel quadro del Patto di Stabilità per l'Europa sudorientale al fine di sostenere lo sviluppo economico sulle due sponde del fiume Nistru, promuovendo gli investimenti e sviluppando le infrastrutture;
16. rivolge appello alla dirigenza delle Transdniestria affinché rilasci anche altri membri del "Gruppo Ilascu";
17. riconferma l'impegno dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE di continuare ad adoperarsi per una soluzione equa e pacifica del conflitto facilitando il dialogo tra le parti e pertanto impone al nucleo dell'Assemblea Parlamentare per la Moldova di proseguire i lavori per l'adempimento del proprio mandato, nonché di esaminare e individuare i mezzi per superare l'attuale crisi economica e di inserire la Moldova nelle strutture economiche e politiche europee;
18. sollecita i governi degli Stati partecipanti ad attuare misure appropriate per evitare che il commercio tra operatori economici sulle due sponde del fiume Nistru faciliti l'insorgere di strutture di criminalità organizzata, incoraggi la creazione di entità illegali o pregiudichi l'integrità territoriale della Repubblica di Moldova;
19. richiede al Comitato ad hoc sulla Moldova di esaminare la possibilità di costituire un gruppo di consulenti esperti incaricato di individuare i principali fattori economici che ostacolano la reintegrazione della Transdniestria nella Repubblica di Moldova nonché quelli che facilitano tale reintegrazione e di suggerire le strategie politiche da promuovere a tale riguardo.

RISOLUZIONE

SUGLI SVILUPPI NEL CAUCASO SETTENTRIONALE

1. Ribadendo la sua profonda preoccupazione per il protrarsi del conflitto armato nella regione del Caucaso settentrionale della Federazione Russa,
2. scoraggiata dal fatto che malgrado l'approvazione della Dichiarazione dell'Assemblea Parlamentare di Bucarest sugli sviluppi nel Caucaso settentrionale il conflitto continui a costare la vita a militari e civili innocenti in egual misura,
3. profondamente turbata per la scoperta in Cecenia di fosse comuni contenenti i corpi di civili non combattenti,
4. rilevando che persino i dirigenti politici etnici ceceni che appoggiano la posizione del governo russo in merito alla separazione dalla Federazione Russa hanno criticato l'eccessiva forza impiegata dal personale militare russo contro i civili in Cecenia,
5. considerando che ogni giorno di continua violenza e perdita di vite umane rende più ovvia la necessità del dialogo tra le parti contendenti,
6. richiamando il Principio IV dell'Atto Finale di Helsinki, che impone agli Stati partecipanti il rispetto dell'integrità territoriale di ciascun altro Stato partecipante e ribadendo l'impegno dell'Assemblea Parlamentare per tale principio,
7. condannando nuovamente qualsiasi forma di terrorismo e di violazione dei diritti dell'uomo,
8. richiamando ancora una volta l'attenzione sul paragrafo 36 del Codice di Condotta dell'OSCE relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza che recita, "Qualora nello svolgimento di missioni di sicurezza interna non possa essere evitato il ricorso alla forza, ogni Stato partecipante garantirà che il suo uso sia commisurato all'esigenza del rispetto della legge. Le forze armate avranno debita cura di evitare danni ai civili o ai loro beni",
9. osservando che la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo ha nuovamente affrontato, come avvenne lo scorso anno, la questione del conflitto ceceno e ha manifestato espressamente preoccupazione per "il dilagare della violenza contro civili e presunte violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario, in particolare sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziarie, sommarie e arbitrarie, tortura, detenzioni arbitrarie, luoghi di detenzione speciali e continui abusi e maltrattamenti ai punti di controllo da parte di agenti dello Stato russo nella Repubblica di Cecenia della Federazione Russa",
10. accogliendo favorevolmente la dichiarazione del Procuratore generale russo Ustinov secondo cui "nessuna infrazione o violazione dei diritti umani sfuggirà al giudizio" e l'impegno dell'Ufficio della Procura a indagare sull'omicidio delle persone ritrovate nelle summenzionate fosse comuni,
11. condannando gli atti di terrorismo perpetrati in Cecenia contro i civili da combattenti ceceni che appoggiano la posizione del governo russo riguardo alla separazione dalla Federazione Russa,

12. elogiando gli sforzi compiuti dalla missione di osservatori dell'OSCE in Georgia nell'opera di monitoraggio del confine georgiano-russo nello sforzo di evitare l'allargarsi del conflitto oltre i confini ceceni,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

13. sollecita le parti contendenti a ricercare una soluzione politica del conflitto in conformità alle leggi internazionali e alla volontà di tutte le popolazioni coinvolte;

14. sollecita il governo della Federazione Russa ad assicurare che il proprio comando militare rispetti i principi fondamentali del diritto umanitario durante i conflitti armati e gli accordi internazionali di cui il governo russo è firmatario;

15. si compiace a tale riguardo della stretta cooperazione tra la Federazione Russa e il Consiglio d'Europa, intesa a ripristinare lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e della democrazia in Cecenia, rispecchiata dall'assistenza di tre consulenti del Consiglio d'Europa che lavorano nell'ufficio del Sig. Kalmanov e dalla costituzione di un gruppo di lavoro congiunto dell'Assemblea del Consiglio d'Europa e della Duma dello Stato russo per monitorare l'attuazione delle raccomandazioni dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla Cecenia e di presentare regolari rapporti in merito;

16. sollecita nuovamente gli Stati partecipanti ad adottare misure efficaci per impedire qualsiasi assistenza a forze terroriste e estremiste in Cecenia e per rafforzare la loro cooperazione nella lotta al terrorismo internazionale;

17. ribadisce la propria convinzione, come enunciato nel Documento conclusivo del Vertice OSCE di Istanbul del 1999, che una soluzione politica del conflitto è essenziale e che l'assistenza dell'OSCE può contribuire a raggiungere tale obiettivo;

18. si compiace del ritorno del Gruppo di assistenza OSCE in Cecenia e esprime l'auspicio che il Gruppo, in base al mandato del 1995, sarà in grado di promuovere la soluzione pacifica della crisi e la stabilizzazione della situazione nella Repubblica cecena;

19. elogia gli sforzi compiuti dalla summenzionata missione OSCE di osservatori al confine georgiano-russo;

20. continua a invitare tutte le parti in conflitto a rispettare costantemente e scrupolosamente l'integrità territoriale di tutti gli Stati sovrani della regione e ad astenersi da qualunque azione che possa ledere tale integrità territoriale o pregiudicare la sicurezza regionale;

21. accoglie con soddisfazione il Memorandum di Intesa tra la Federazione Russa e l'OSCE del 13 giugno 2001 e il ritorno del Gruppo di assistenza OSCE in Cecenia;

22. ribadisce il convincimento espresso nel Documento Conclusivo del Vertice di Istanbul che una soluzione politica del conflitto è essenziale e che il Gruppo di Assistenza può contribuire a conseguire questo obiettivo sulla base del mandato dell'aprile del 1995.

RISOLUZIONE SULLA LOTTA ALLA CORRUZIONE E ALLA CRIMINALITÀ INTERNAZIONALE NELLA REGIONE DELL'OSCE

1. Riconoscendo che il dilagare della corruzione mette in pericolo la stabilità e la sicurezza delle società, minaccia la democrazia e mette a repentaglio lo sviluppo sociale, politico ed economico della società,
2. convinti che la corruzione facilita attività criminali, quali il riciclaggio del denaro, il traffico di esseri umani, di droga e di armi, ostacoli lo sviluppo economico, provochi l'aumento dei costi commerciali e pregiudichi la legittimità del governo e la pubblica fiducia,
3. rilevando che i livelli particolarmente allarmanti di corruzione riscontrati nelle zone di conflitto controllate da regimi separatisti che, necessitando per la propria sopravvivenza di ingenti quantità di denaro non reperibile con mezzi legali, tendono ad essere finanziati e sostenuti da gruppi criminali specializzati nel traffico di droga e di armi nonché nei sequestri,
4. ricordando che la dichiarazione dell'Assemblea di San Pietroburgo invitava a un riesame a livello ministeriale di forme pratiche di cooperazione nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata nonché a una efficace cooperazione fra Stati partecipanti e con le organizzazioni internazionali in tale opera,
5. ricordando che il Vertice di Istanbul ha riconosciuto che la corruzione pone una grave minaccia ai valori dell'OSCE condivisi e che gli Stati partecipanti si sono impegnati a incrementare i propri sforzi nella lotta alla corruzione,
6. rilevando che la dichiarazione dell'Assemblea di Bucarest individuava il buon governo quale presupposto di uno sviluppo sostenibile e di una cooperazione interregionale e invitava l'OSCE a dedicare appropriata attenzione alla sua dimensione economica al fine di sostenere lo sviluppo di un sistema giuridico trasparente e stabile nella sfera economica in tutta la regione dell'OSCE,
7. accogliendo con favore il Rapporto sul contributo dell'OSCE agli sforzi internazionali per la lotta contro la corruzione, presentato all'Ottavo Consiglio dei Ministri dell'OSCE, secondo le cui conclusioni gli sforzi intesi ad affrontare la corruzione e a promuovere lo stato di diritto dovranno essere incrementati in tutte le dimensioni dell'OSCE,
8. rilevando il contributo della Conferenza parlamentare di Nantes sui processi di cooperazione economica subregionale agli sforzi intesi a combattere la corruzione e la criminalità organizzata nell'area dell'OSCE,
9. riconoscendo gli sforzi internazionali per combattere la corruzione intrapresi dell'OCSE, dal Consiglio d'Europa e dalle Nazioni Unite e sollecitando la cooperazione e il coordinamento costanti dell'OSCE con tali organizzazioni,
10. elogiando la Nona riunione del Foro economico dell'OSCE per aver posto la trasparenza e il buon governo al centro delle questioni economiche e per gli sforzi compiuti per sviluppare mezzi pratici con cui gli Stati partecipanti e le istituzioni dell'OSCE possano

promuovere uno sviluppo economico sostenibile attuando prassi di buon governo nel settore sia pubblico che privato,

11. apprezzando l'opera svolta dall'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali nel promuovere la trasparenza e il buon governo, in particolare l'elaborazione del Piano d'Azione sulla trasparenza,

12. elogiando il lavoro svolto dalle istituzioni e dalle missioni OSCE sul territorio nel promuovere una maggiore sensibilizzazione, nel coordinamento con organizzazioni locali, regionali e internazionali e nella promozione di una partnership pubblica/privata per la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata,

13. riconoscendo l'importanza di un'istruzione specializzata per lo sviluppo di un governo giusto ed efficace a tutti i livelli,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

14. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE e le istituzioni dell'OSCE a intensificare i loro sforzi intesi a promuovere la trasparenza e la responsabilità appoggiando mezzi di informazione indipendenti e pluralisti, incoraggiando la pubblicità della situazione finanziaria da parte dei funzionari pubblici, dei partiti politici e dei candidati a uffici pubblici, aprendo i processi di bilancio a efficaci sistemi di controllo interno e adeguata gestione finanziaria, nonché con rapporti finanziari e di conformità;

15. appoggia la creazione di uffici di revisione contabile e di ispezione generale, e il monitoraggio di una parte terza delle procedure governative di approvvigionamento e di agenzie anticorruzione;

16. incoraggia i nostri parlamenti nazionali a garantire trasparenza e apertura nel processo legislativo, anche mediante l'accesso pubblico al dibattito e sedute pubbliche delle Commissioni, a creare e a far rispettare norme di etica parlamentare, ad assicurare un'effettiva verifica delle agenzie governative e a tutelarsi dai millantatori;

17. sostiene il rafforzamento di magistrature nazionali indipendenti, la criminalizzazione della corruzione e la promozione di efficaci agenzie per il rispetto dell'ordine pubblico che perseguono la corruzione;

18. incoraggia pratiche commerciali che promuovano una condotta trasparente, etica e competitiva nel settore privato attraverso lo sviluppo di un quadro legale efficace per il commercio, leggi contro la corruzione, codici commerciali che recepiscano gli standard internazionali previsti per le prassi commerciali e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale;

19. incoraggia lo sviluppo di programmi di amministrazione pubblica nelle università e la cooperazione tra università e altre istituzioni di istruzione a tale riguardo;

20. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE a continuare a promuovere elezioni nazionali e locali libere ed eque, a incoraggiare la partecipazione pubblica al processo legislativo e il pubblico accesso alle informazioni governative nonché a coinvolgere la società civile nella lotta alla corruzione;

21. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE ad adottare misure decisive per lo svolgimento di elezioni libere ed eque nelle zone di conflitto, fermo restando, quale presupposto per la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata il diritto dell'intera popolazione che risiedeva in tali zone prima del conflitto di partecipare alle elezioni;
22. richiede agli Stati partecipanti di considerare la ratifica e l'attuazione degli esistenti accordi internazionali anticorruzione;
23. invita gli Stati partecipanti all'OSCE a sostenere finanziariamente e politicamente agenzie di ordine pubblico efficaci e professionali nella lotta alla criminalità organizzata;
24. invita gli Stati partecipanti a intensificare ulteriormente la cooperazione nella lotta al terrorismo internazionale, alla criminalità organizzata, al traffico di droga e al contrabbando di armi;
25. appoggia la cooperazione regionale, in particolare tra agenzie di ordine pubblico, nella lotta contro attività criminali attuata attraverso le frontiere;
26. sollecita il Consiglio dei Ministri di Bucarest del 2001 a riesaminare mezzi pratici per promuovere la cooperazione fra gli Stati partecipanti nella lotta alla corruzione e alla criminalità internazionale.

RISOLUZIONE SULL'EUROPA SUDORIENTALE

1. Rilevando i cambiamenti storici avvenuti nella Repubblica Federale di Jugoslavia e nella Repubblica della Croazia che negli anni recenti hanno mutato profondamente la scena politica nell'Europa sudorientale, con il decesso di Franjo Tudjman il 10 dicembre 1999 e la destituzione di Slobodan Milosevic il 5 ottobre 2000,
2. nella consapevolezza delle prospettive di una nuova era di pace e di stabilità nell'Europa sudorientale con governi eletti democraticamente a Belgrado e Zagabria,
3. ritenendo che le recenti elezioni politiche in Albania costituiscano un ulteriore passo verso il consolidamento della democrazia in tale paese,
4. considerando la violenza nell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e la persistente violazione dei diritti delle minoranze in Kosovo e in Bosnia-Erzegovina gravi e notevoli minacce alla sicurezza e alla prosperità della regione in generale,
5. ribadendo la necessità delle misure miranti al rafforzamento della fiducia e della sicurezza fra forze della regione in passato ostili,
6. sottolineando l'obbligo giuridicamente vincolante degli Stati a cooperare pienamente con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia e l'impellente necessità per loro di farlo tempestivamente e incondizionatamente,
7. riaffermando la necessità di attuare in buona fede la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per una soluzione della situazione nel Kosovo, Repubblica Federale di Jugoslavia,
8. considerando il Patto di Stabilità, l'Iniziativa cooperativa per l'Europa sudorientale ed altre basi regionali di cooperazione essenziali per il ricupero, la stabilità e l'integrazione a lungo termine della regione nelle strutture europee,
9. esprimendo sdegno per rapporti sempre più frequenti sulla corruzione e sulle attività criminali, compreso il contrabbando di migranti e il traffico di donne e bambini a scopo di prostituzione,
10. rilevando che organizzazioni non governative dell'intera regione hanno svolto un ruolo del tutto fondamentale quali monitori dei diritti dell'uomo, osservatori delle elezioni civiche, cronisti indipendenti e formatori di nuove generazioni di capi politici e sociali, nonostante gli ostacoli frapposti alle loro attività,
11. riconoscendo il ruolo prezioso svolto dalle missioni e altre istituzioni OSCE per la promozione della pace, della sicurezza e dell'edificazione delle società civili, e riaffermando il valido ruolo che continuano a svolgere i collaboratori dell'OSCE in Kosovo e in altre parti dei Balcani, la cui sicurezza è spesso messa a repentaglio,

12. ricordando la Sessione di Bucarest del 2000, che ha incaricato il Gruppo per la democrazia in Kosovo di contribuire all'edificazione di una società democratica e civile nel Kosovo,
13. compiacendosi delle importanti attività intraprese dai membri del Gruppo per trasferire la loro esperienza di comunicazione quali capi democratici in una società strutturata pluralisticamente e democraticamente,
14. rilevando che la maggioranza della popolazione del Kosovo è composta da bambini o giovani che crescono in una società, cui si adattano, in cui lo stato di diritto e i diritti dell'uomo non sono pienamente rispettati e in cui non hanno reali prospettive di istruzione e di formazione professionale,
15. condannando la violenza in corso, compresa quella domestica e sessuale contro le donne e i bambini, e profondamente preoccupata per l'elevato numero di neonati abbandonati,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
16. accoglie con favore la partecipazione della Repubblica Federale di Jugoslavia all'OSCE;
17. si congratula con i cittadini della Repubblica Federale di Jugoslavia per la loro coraggiosa decisione di abbracciare la democrazia e lo stato di diritto nelle elezioni presidenziali del 24 settembre 2000, votando a favore del Dott. Vojislav Kostunica e denunciando pubblicamente il regime di Milosevic;
18. elogia i nuovi governi della Repubblica Federale di Jugoslavia e della Serbia per l'importante programma di riforme intrapreso dopo le elezioni presidenziali del paese dell'ottobre 2000 e le elezioni politiche nel dicembre 2000;
19. riconosce le numerose sfide aperte che la Repubblica Federale di Jugoslavia deve affrontare, mentre i funzionari governativi proseguono i loro sforzi per attuare le riforme politiche ed economiche e per edificare le istituzioni democratiche del paese, fra cui: l'azione in corso da parte di estremisti albanesi nella Serbia meridionale e nella Valle del Presevo; la crisi energetica; un'economia in difficoltà; le questioni inerenti allo status del Montenegro e del Kosovo; l'alto tasso di disoccupazione e la presenza di oltre 800.000 rifugiati della Croazia e della Bosnia e 200.000 rifugiati del Kosovo;
20. riconosce le importanti attività svolte per incoraggiare il rispetto dello stato di diritto e dei diritti delle minoranze nella Repubblica Federale di Jugoslavia fra cui: l'arresto e la detenzione di Slobodan Milosevic; l'approvazione di una legge sull'amnistia da parte del Parlamento serbo che facilita il rilascio di numerosi albanesi kosovari detenuti nelle prigioni serbe e il rilascio dei 143 membri del "Gruppo di Djakovica" dalla città kosovara di Djakovica ingiustamente condannati per terrorismo nel 1999;
21. sollecita la Repubblica Federale di Jugoslavia a esaminare i casi di oltre 100 cittadini di etnia albanese che restano nelle prigioni serbe e ad accelerare il rilascio di coloro che sono ingiustamente detenuti;

22. sostiene la necessità di risolvere il compito della ricerca delle persone scomparse;
23. elogia la moderazione esercitata dall'esercito jugoslavo nella Serbia meridionale e la sua cooperazione con truppe della KFOR nella regione nello sforzo di creare nella Serbia meridionale un ambiente favorevole allo sviluppo di una società multietnica;
24. incoraggia i funzionari jugoslavi e i membri dell'esercito serbo a continuare ad esercitare tale moderazione e a rispettare i diritti delle minoranze nella Serbia meridionale e nella Valle del Presevo, particolarmente in quanto le violenze continuano nella limitrofa ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e lungo il confine con il Kosovo;
25. riconosce le iniziative in corso nella Repubblica di Croazia per la riforma delle istituzioni politiche, finanziarie e giuridiche, nello sforzo di uscire da un decennio di vita sotto Tudjman e oltre quarant'anni di regime comunista nella Jugoslavia di Tito;
26. plaude all'alto livello di cooperazione fra il governo croato e il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia;
27. prende atto dell'attività svolta dal Governo della Repubblica Federale di Jugoslavia per attuare gli accordi di Dayton e cooperare con il Tribunale dell'Aia;
28. sottolinea l'importanza dell'adesione all'Accordo di Pace di Dayton, inclusi i relativi protocolli sul disarmo e sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza;
29. sollecita i Governi di Jugoslavia, Serbia e dell'entità Repubblica Srpska della Bosnia-Erzegovina, dato il grado eterogeneo di ottemperanza rispetto ad altri nella regione, a cooperare pienamente e incondizionatamente con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, anche con: l'immediato arresto di tutte le persone incriminate dal Tribunale, ma che rimangono latitanti nel territorio da loro controllato; il consenso all'accesso diretto dei pubblici ministeri del Tribunale a documenti e archivi richiesti e a funzionari ove necessario per indagini e il procedimento giudiziario dei crimini sotto la giurisdizione del Tribunale;
30. invita gli Stati della regione ad intensificare la cooperazione regionale, per la quale il Patto di Stabilità è particolarmente impegnato;
31. sollecita il Parlamento serbo ad approvare, e il Presidente jugoslavo a sostenere, una legge sull'estradizione che permetterà il trasferimento all'Aia delle persone imputate di crimini di guerra;
32. ritiene che il conflitto nell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e nella Serbia meridionale abbia la potenzialità di destabilizzare l'intera regione;
33. osteggia i gruppi di etnia albanese dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, del Kosovo e della Serbia meridionale che durante lo scorso anno hanno istigato alla violenza, condanna i ripetuti atti di terrorismo nell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e invita i legittimi rappresentanti politici dei macedoni, degli albanesi e degli altri gruppi etnici dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia a concentrarsi su un costante dialogo politico, e non sulla violenza, per risolvere le urgenti questioni e le ingiustizie concernenti le minoranze etniche;

34. ribadisce la sua piena fedeltà all'integrità territoriale e alla sovranità dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia che deve essere rispettato nell'interesse di tutti i cittadini e per la stabilità della regione;
35. condanna le azioni degli estremisti albanesi responsabili della prosecuzione di un clima in Kosovo, con incidenti, violenze e distruzioni, che rende difficile ai membri di tutte le comunità etniche della provincia vivere in sicurezza e di muoversi liberamente, e invita tutti i cittadini del Kosovo a rispettare i diritti dell'uomo e lo stato di diritto;
36. invita tutte le parti, inclusa l'UNMIK, a risolvere le tensioni esistenti a Mitrovica;
37. lancia un allarme per la continua distruzione di chiese serbo ortodosse e altri luoghi di culto in Kosovo, e condanna gli attacchi contro coloro che cercano di ricostruire le moschee ed altri luoghi religiosi in Bosnia-Erzegovina distrutti durante la guerra;
38. sollecita l'UNMIK e la Missione OSCE in Kosovo a fare tutto il possibile per assicurare l'incolumità dei loro membri, che continuano a dimostrare dedizione al loro lavoro svolto in circostanze difficili e spesso pericolose;
39. esprime il sostegno all'iniziativa di concludere un accordo fra i paesi della regione che assicurerebbe una rigorosa osservanza dei principi fondamentali che regolano le relazioni fra gli Stati generalmente accettati, in primo luogo il riconoscimento reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale;
40. incoraggia la piena attuazione del Patto di Stabilità, particolarmente i progressi dei Progetti di infrastrutture di rapido avviamento, quale veicolo inteso a promuovere lo sviluppo economico, la democratizzazione, la sicurezza, il rispetto dei diritti dell'uomo e il rafforzamento della fiducia nella regione;
41. sollecita la comunità internazionale a intensificare i suoi sforzi per promuovere la pace, la stabilità e la sicurezza nella regione, incoraggiando l'UNMIK, l'OHR, la KFOR e la SFOR ad operare scrupolosamente per svolgere le loro missioni conformemente ai loro mandati nello sforzo di reprimere e contenere la violenza nella regione e creare una nuova era di speranze e prosperità nell'Europa sudorientale;
42. sollecita tutti i paesi della regione a promulgare e far rispettare leggi che puniscono coloro che assoggettano donne e bambini al mercato del sesso e a dare protezione alle vittime di tale commercio, e per le organizzazioni internazionali e gli Stati partecipanti presenti nella regione assicurare che il loro personale non incoraggi tale mercato, in qualità di clientela;
43. sollecita la comunità internazionale, i governi e le competenti organizzazioni non governative ad intensificare le loro iniziative di cooperazione volte a risolvere le migliaia di casi ancora esistenti di persone scomparse;
44. riconosce i contributi apportati dalla maggioranza degli uomini e delle donne che servono in maniera onorevole e rispettabile quali elementi della forza di polizia delle Nazioni Unite nell'Europa sudorientale, nonché di forze di polizia di altre organizzazioni internazionali nella regione, ma invita la comunità internazionale ad adempiere agli obblighi delle forze di polizia in Kosovo e in Bosnia-Erzegovina, e a fornire addestramento ad alto livello per un adeguata vigilanza di tali forze;

45. elogia gli uomini e le donne di oltre trenta paesi che servono nelle forze militari di mantenimento della pace nell'Europa sudorientale, con quasi 50.000 membri della KFOR e 20.000 membri della SFOR;
46. richiama l'attenzione sui problemi della violenza domestica e dell'abbandono dei bambini in Kosovo e invita le autorità e i rappresentanti competenti della comunità internazionale in Kosovo a dare priorità alla trattazione di tali problemi anche con: (1) lo sviluppo di misure giuridiche e di rispetto della legge e l'istituzione di adeguate sedi di accoglienza a tutela delle vittime della violenza domestica; (2) il miglioramento delle strutture di assistenza a neonati abbandonati e del sistema per la loro adozione legale; (3) la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in Kosovo su tali problemi al fine di evitarne l'ulteriore aggravamento;
47. sollecita tutti gli Stati partecipanti a sostenere il Kosovo, tramite l'OSCE ed altre istituzioni competenti della comunità internazionale, nel consolidamento della pace e nell'edificazione di una società civile basata sullo stato di diritto;
48. propone di istituire programmi volti alla prevenzione della violenza e alla promozione dei diritti delle donne e al controllo delle nascite, promuovendo l'educazione sessuale nelle scuole, fornendo informazioni, sottolineando le responsabilità delle donne e degli uomini facilitando la pianificazione familiare;
49. incoraggia il Gruppo per la democrazia in Kosovo ad attuare il suo mandato ed approva anche un ampliamento del suo settore di intervento al fine di conseguire una soluzione regionale duratura della situazione nell'Europa sudorientale;
50. rivolge appello a tutte le comunità, partiti e cittadini del Kosovo affinché partecipino alle prossime elezioni in Kosovo nel novembre 2001.

RISOLUZIONE

SULLA PREVENZIONE DELLA TORTURA, DELLE VESSAZIONI, DELL'ESTORSIONE O DI ALTRI ATTI ILLEGITTIMI

1. Prendendo atto dell'impegno assunto nella Carta per la Sicurezza europea del 1999 dagli Stati partecipanti di eliminare la tortura e trattamenti o pene crudeli, inumani e/o degradanti in tutta la regione, fornire, nel diritto e nella prassi, salvaguardie e rimedi procedurali essenziali per combattere tali prassi e assistere le vittime di tale trattamento nonché cooperare con le competenti organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative,
2. riconoscendo l'impegno assunto nel documento di Budapest del 1994 dagli Stati partecipanti di indagare su tutti i presunti casi di tortura e di perseguire i colpevoli,
3. richiamando il Documento di Copenaghen del 1990 in cui si riconosce che una forte democrazia dipende dall'esistenza di una serie di istituzioni, incluse le forze dell'ordine, e che lo scambio di informazioni, idee ed esperienze riguardanti tali istituzioni rafforza i valori e le prassi democratiche,
4. rilevando nuovamente che gli Stati dovrebbero assicurare che l'istruzione e le informazioni riguardanti il divieto della tortura siano pienamente incluse nella formazione della polizia e di altre forze dell'ordine o di chiunque altro sia incaricato della detenzione, dell'interrogatorio o del trattamento di qualsiasi persona arrestata, detenuta o incarcerata, e accogliendo con favore gli sforzi intrapresi in alcuni paesi per migliorare e intensificare tale formazione,
5. consapevole che una componente importante del concetto globale di sicurezza è il servizio fondamentale prestato dalle autorità di polizia locale per la tutela di una società libera e dei diritti umani fondamentali delle persone,
6. richiamando l'impegno assunto nel Documento Conclusivo di Vienna del 1989 per il quale gli Stati partecipanti devono assicurare che tutte le persone detenute o incarcerate siano trattate con umanità e nel rispetto della dignità inerente alla persona umana,
7. affermando che le persone, inclusi i lavoratori migranti, necessitano e meritano la tutela da parte dei funzionari delle forze dell'ordine nonché la certezza che le autorità stesse non perpetrino la tortura, le vessazioni, le estorsioni o altri atti illegittimi,
8. turbata per la diffusione della violenza carnale sui prigionieri da parte di funzionari carcerari o da parte di altri detenuti tollerata ai fini di intimidazione e vessazione,
9. preoccupata per il continuo uso della tortura e di altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, nonostante l'impegno assunto nel documento di Vienna del 1989 dagli Stati partecipanti di adottare efficaci misure legislative, amministrative, giudiziarie ed altre misure per prevenire e punire tali pratiche,
10. ricordando che la detenzione in segregazione facilita la tortura e può costituire, di per sé, una forma di trattamento crudele, inumano o degradante,

11. preoccupata del fatto che l'appartenenza a una razza o a un gruppo etnico può essere usata, non quale prova evidente, ma quale mezzo per assoggettare minoranze a fermo di polizia, perquisizioni, indagini, arresti e condanne, e ritenendo che tali prassi inducono la comunità quasi a perdere la fiducia nella politica e nelle forze dell'ordine,

12. rilevando il maggior ruolo che l'OSCE svolge nell'impartire l'addestramento agli allievi di polizia in nuovo contesto democratico,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

13. sollecita tutti gli Stati partecipanti a garantire la promulgazione e l'applicazione di leggi e normative che consentano a un detenuto di presentare ricorso per il suo trattamento, in particolare quando sostiene di essere sottoposto a tortura o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, e prevedano che le autorità siano indagate e condannate qualora risulti che tali pratiche siano utilizzate;

14. sollecita gli Stati partecipanti a considerare inammissibili nei tribunali o nei procedimenti giudiziari le confessioni o altre prove, ottenute con l'uso della tortura o di altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti;

15. chiede con fermezza agli Stati partecipanti di incoraggiare lo sviluppo di centri di trattamento per le vittime della tortura o di altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti e di tutelare il personale sanitario nel suo compito di documentare e trattare la tortura e altre forme di vessazione da parte di funzionari di polizia e altre forze dell'ordine;

16. invita tutti gli Stati partecipanti a vietare, nel diritto e nella prassi, la detenzione in segregazione;

17. sollecita tutti gli Stati partecipanti a vietare atti di violenza, inclusa la violenza carnale, da parte delle forze dell'ordine, prigionieri o altre persone detenute;

18. condanna la prassi della schedatura su base razziale o etnica da parte della polizia o di altre forze dell'ordine; sollecita gli Stati partecipanti a compiere passi per evitare tale prassi subdola e a fornire soluzioni efficaci per combattere tale schedatura;

19. incoraggia l'OSCE ad avvalersi della sua esperienza per assicurare che la tutela dei diritti dell'uomo diventi un elemento della formazione degli allievi di polizia;

20. deplora la tragica perdita di vite umane avvenuta recentemente nel corso dello sciopero della fame nelle prigioni turche, esprime la preoccupazione per l'incessante prassi di tenere i prigionieri in segregazione nelle prigioni turche, e invita il governo turco ad accelerare l'attuazione delle misure recentemente annunciate, incluso l'emendamento della Sezione 16 della Legge sulla lotta al terrorismo, destinato a ridurre la portata di tale prassi.

RISOLUZIONE SULL'ATTIVITÀ DEL CENTRO REGIONALE DELLA SECI PER LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ TRANSNAZIONALE

1. Riconoscendo l'istituzione del Centro regionale per la lotta alla criminalità transnazionale dell'Iniziativa di cooperazione nell'Europa Sud orientale (SECI) nel maggio 1999 a Bucarest, Romania, volta all'allargamento e alla diversificazione della cooperazione regionale in seno alla SECI tramite la lotta alla criminalità transnazionale nell'Europa sudorientale,
2. riconoscendo che il Centro della SECI ha aumentato da 9 a 11 il numero dei paesi partecipanti così da comprendere la Romania, la Moldavia, la Bulgaria, la Turchia, la Grecia, l'Albania, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Slovenia, l'Ungheria e che l'accessione della Repubblica Federale di Jugoslavia alla SECI nel 2000 offre a quest'ultima l'opportunità di aderire al Centro della SECI,
3. riconoscendo che la SECI ha un impatto immediato e diretto sulla lotta alla criminalità transnazionale incluso il traffico di esseri umani e di stupefacenti, la criminalità organizzata e la frode doganale, che colpiscono la regione ed altri Stati partecipanti dell'OSCE,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
4. sollecita gli Stati partecipanti all'OSCE a prendere in considerazione di sostenere il Centro della SECI e fornire assistenza per migliorarne ed espanderne la missione e le attività.

RISOLUZIONE SULLA LIBERTÀ DEI MASS MEDIA

1. Ricordando che l'Atto Finale di Helsinki sottolinea il ruolo essenziale e determinante della stampa, della radio, della televisione, del cinema e delle agenzie di stampa, e dei giornalisti impegnati in tali campi,
2. rilevando il ruolo che la stampa libera svolge nel creare una società civile democratica, nel tutelare e nel garantire i diritti dell'uomo fondamentali, nel prevenire conflitti etnici e nel risolvere quelli esistenti,
3. richiamando il nostro accordo di Helsinki di facilitare una più ampia diffusione dell'informazione di tutti i generi, incoraggiare la cooperazione nel campo dell'informazione e lo scambio di informazioni con altri paesi, migliorare le condizioni nelle quali i giornalisti di uno Stato partecipante esercitano la loro professione in un altro Stato partecipante,
4. riaffermando il nostro impegno assunto ad Helsinki di migliorare le condizioni di lavoro dei giornalisti, incluse le accresciute opportunità di comunicare personalmente con le loro fonti, organizzazioni, istituzioni ufficiali, e che il legittimo esercizio della loro attività professionale non può rendere i giornalisti passibili di espulsione né altrimenti penalizzarli,
5. ricordando l'impegno del Documento conclusivo di Copenaghen relativo per la libertà di espressione, incluso il diritto di comunicare, esprimere opinioni e di ricevere e di trasmettere informazioni e idee senza l'interferenza dell'autorità pubblica, indipendentemente dalle frontiere,
6. prendendo atto dello studio dell'Istituto della stampa internazionale sulle violazioni della libertà di stampa che riporta che su 55 Stati partecipanti all'OSCE, con una popolazione totale superiore ad 1,1 miliardo di persone, solo 12 paesi non hanno registrato violazioni della libertà di stampa fra il 1999-2000,
7. consapevoli che, nel 1999-2000, 27 giornalisti sono stati assassinati in Stati partecipanti all'OSCE, 64 sono stati arrestati e 160 aggrediti,
8. ricordando che il Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione, il Relatore speciale sulla libertà di opinione e di espressione delle Nazioni Unite e il Relatore speciale sulla libertà di espressione dell'OAS hanno rilasciato la seguente dichiarazione congiunta l'1 dicembre 2000:

“Attacchi, quali l'omicidio, il rapimento, i maltrattamenti o le minacce a giornalisti o altre persone che esercitano il loro diritto alla libertà di espressione, nonché la distruzione di materiale negli impianti di comunicazione, pongono una gravissima minaccia al giornalismo indipendente e investigativo, alla libertà di espressione e alla libera diffusione dell'informazione al pubblico. Gli Stati hanno l'obbligo di adottare misure adeguate per porre fine al clima di impunità, e tali misure dovrebbero prevedere anche di destinare risorse e dedicare attenzione sufficienti a prevenire attacchi a giornalisti e ad altre persone che esercitano il loro diritto di libertà di espressione, indagando su tali aggressioni quando si verificano, consegnare i responsabili alla giustizia e risarcire le vittime.”

9. esprimendo sdegno per l'omicidio del giornalista di El Mundo José Luis Lopez de Calle per la sua aperta opposizione al gruppo terroristico basco ETA,
 10. sconcertata dal rapimento e dall'omicidio di Géorgiy Gongadze i cui scritti investigativi hanno messo in luce un giro politico e commerciale segreto in Ucraina, e la chiusura non convincente dell'indagine che non è stata svolta conformemente allo stato di diritto,
 11. sollecitando le autorità jugoslave e serbe a trovare e processare gli assassini del redattore del Dnevni Telegraf, Slavko Curuvija,
 12. preoccupata della prassi delle autorità governative di operare il sequestro delle documentazioni della NTV russa, l'unica emittente televisiva indipendente a copertura nazionale, e di vessarne il personale,
 13. preoccupata del fatto che, particolarmente in Asia centrale e in Belarus, i mass media indipendenti e di opposizione non sono tollerati del tutto dai governi o operano in condizioni estremamente difficili,
 14. considerando il ruolo di un'informazione libera, completa ed attendibile nel processo di scelta e adozione di decisioni obiettive; sottolineando l'urgente necessità di tale informazione nelle aree di conflitti aperti o latenti, per esempio in Abkhazia, Georgia,
 15. citando tali decessi e le azioni contro mass media indipendenti quali esempi del deterioramento dell'impegno degli Stati partecipanti per la libertà della stampa e per il relativo obbligo di tutelare i giornalisti,
- l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
16. invita gli Stati partecipanti a intensificare i loro sforzi volti ad attuare i loro impegni riguardanti la libertà di espressione e mass media liberi e a sostenere attivamente l'indipendenza e il pluralismo dei mass media;
 17. invita gli Stati partecipanti all'OSCE ad adottare iniziative decisive per assicurare che nessuno, compresi i regimi separatisti, ostacoli la diffusione di informazioni libere nell'intera area OSCE, incluse le zone di conflitto, offrendo in tal modo alla popolazione un'autentica libertà di scelta;
 18. chiede l'eliminazione di tutte le leggi sulla diffamazione e sull'ingiuria intese espressamente a proteggere i funzionari pubblici da critiche, nella convinzione che tali leggi impediscono seriamente la libera espressione e l'aperto dibattito pubblico, e violano gli impegni e per la libertà di espressione enunciati in accordi OSCE e in altri accordi internazionali;
 19. sostiene gli sforzi del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione volti a promuovere pubblicamente e attivamente mass media liberi e indipendenti e a coinvolgere i governi degli Stati partecipanti in tale questione;
 20. ribadisce la sua ferma raccomandazione, come indicato nella Dichiarazione di Budapest della nostra Assemblea, di applicare maggiore trasparenza alle istituzioni

dell'OSCE per una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle attività dell'OSCE e invita il Consiglio Permanente a rendere pubbliche le sue riunioni;

21. invita i membri dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a operare per assicurare che le loro leggi, normative, prassi e politiche nazionali pertinenti siano conformi ai loro obblighi di diritto internazionale e siano armonizzate con gli impegni dell'OSCE per la libertà di espressione e per mass media liberi.

RISOLUZIONE SULL'ABOLIZIONE DELLA PENA CAPITALE

1. Richiamando l'inserimento della questione della pena capitale nella serie di impegni OSCE nel quadro della dimensione umana di cui al Documento Conclusivo di Vienna del 1989 e al Documento di Copenaghen del 1990,
2. richiamando il paragrafo 100 della Dichiarazione di San Pietroburgo dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 1999 e il paragrafo 119 della Dichiarazione di Bucarest dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2000,
3. rilevando che la pena capitale rappresenta una punizione inumana e degradante, un atto di tortura inaccettabile per gli Stati che rispettano i diritti dell'uomo,
4. rilevando che la pena capitale è una punizione discriminatoria e arbitraria e che la sua applicazione non ha alcun effetto sull'andamento della criminalità violenta,
5. rilevando che, alla luce della fallibilità della giustizia umana, il ricorso alla pena capitale implica inevitabilmente il rischio che persone innocenti possano essere giustiziate,
6. rilevando che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale il numero dei paesi abolizionisti è notevolmente aumentato e che 108 su 189 membri delle Nazioni Unite hanno abolito la pena capitale *de jure* o *de facto*,
7. rilevando che in ambito OSCE 10 su 55 Stati partecipanti tuttavia continuano ad applicare la pena capitale,
8. ricordando le disposizioni del Protocollo N.6 della Convenzione Europea sulla tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che vieta agli Stati membri l'applicazione della pena capitale,
9. richiamando le disposizioni del Secondo Protocollo Facoltativo del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1989, e la Conferenza mondiale sulla pena capitale svoltasi a Strasburgo nel 2001 nonché il Protocollo Addizionale N.6 della Convenzione europea sulla tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali mirante all'abolizione universale della pena capitale,
10. accogliendo con favore la ratifica del Protocollo Aggiuntivo N.6 della Convenzione Europea sulla tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali da parte dei Governi dell'Albania, della Georgia, della Polonia e dell'Ucraina,
11. compiacendosi della costante tendenza verso l'abolizione della pena capitale entro l'area OSCE,
12. profondamente preoccupata del fatto che nell'anno 2000 siano state condannate a morte persone in Armenia, in Belarus, nella Repubblica Federale di Jugoslavia, in Kazakistan, in Kirghistan, in Tagikistan, in Turchia, negli Stati Uniti d'America e in Uzbekistan,

13. allarmata per il fatto che sono state effettuate esecuzioni in almeno quattro Stati partecipanti durante gli anni 1999-2000, precisamente in Belarus, Kazakistan, negli Stati Uniti d'America e in Uzbekistan,
14. desiderosa di realizzare l'abolizione universale della pena capitale quanto prima possibile,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
15. condanna tutte le esecuzioni ovunque possano avere luogo;
16. invita gli Stati partecipanti che applicano la pena capitale a dichiarare una moratoria immediata di tutte le esecuzioni;
17. incoraggia gli Stati partecipanti che non hanno abolito la pena capitale a rispettare le salvaguardie che tutelano i diritti dei condannati alla pena capitale come sancito nelle salvaguardie ECOSOC dell'ONU;
18. sollecita gli Stati partecipanti ad ottemperare al diritto internazionale che vieta di comminare la pena capitale a persone di età inferiore ai diciotto anni all'atto del reato, o a persone mentalmente menomate e invita il Governo degli Stati Uniti d'America a revocare la sua riserva all'Articolo 6(5) del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici;
19. sollecita tutti gli Stati partecipanti che non l'abbiano già fatto a firmare e ratificare senza indugio il 2° Protocollo Aggiuntivo del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici;
20. invita i parlamenti dell'Armenia, dell'Azerbaijan e della Federazione Russa a ratificare il Protocollo Aggiuntivo N.6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali;
21. invita gli Stati partecipanti in cui vige la pena capitale a incoraggiare le Missioni ODIHR e OSCE, in cooperazione con il Consiglio d'Europa, ad avviare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica contro il ricorso alla pena capitale, particolarmente con circoli dei mass media, funzionari responsabili del rispetto della legge, politici e il pubblico in generale;
22. incoraggia inoltre le attività delle organizzazioni non governative sull'abolizione della pena capitale;
23. rivolge appello agli Stati partecipanti che non abbiano ancora abolito la pena capitale a farlo senza indugio.

RISOLUZIONE

SULLA LOTTA AL TRAFFICO DI ESSERI UMANI

1. Ricordando che il Documento di Mosca del 1991 e la Carta per la Sicurezza Europea del 1999 impegnano gli Stati partecipanti all'OSCE a cercare di porre fine a tutte le forme di traffico di esseri umani anche con legislazioni ed altre misure appropriate,
2. tenendo presente che l'Assemblea Parlamentare ha condannato il traffico di esseri umani nella sua Dichiarazione di San Pietroburgo del 1999 e nella Dichiarazione di Bucarest del 2000,
3. accogliendo con compiacimento l'adozione della Decisione del Consiglio dei Ministri dell'OSCE del novembre 2000 sul potenziamento degli sforzi dell'OSCE per combattere il traffico di esseri umani,
4. rilevando che la Decisione sottolinea il ruolo dei parlamenti nazionali nell'ambito di tale obiettivo, e sottolineando che, ai sensi di tale Decisione, gli Stati partecipanti all'OSCE si sono impegnati "ad intraprendere le misure necessarie, anche tramite l'adozione e l'applicazione di leggi, per criminalizzare il traffico di esseri umani, che prevedano pene adeguate, al fine di assicurare una risposta e un'azione penale efficaci in ottemperanza alle leggi. Tali leggi dovrebbero tenere conto di un approccio al problema del traffico conforme ai diritti dell'uomo e includere una disposizione per la tutela dei diritti umani delle vittime, assicurando che queste ultime non debbano subire procedimenti penali per il semplice fatto di essere state oggetto di traffico",
5. accogliendo con favore l'adozione nel dicembre 2000 da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di due protocolli supplementari della Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale riguardante la prevenzione, la soppressione e la punizione del traffico di persone e del contrabbando di migranti, rivolge un appello agli Stati partecipanti affinché ratifichino tali testi e il Protocollo Facoltativo della Convenzione sui diritti del fanciullo riguardanti la tratta di fanciulli, la prostituzione infantile e la pornografia infantile,
6. deplorando il fatto che, nonostante la maggiore attenzione internazionale al flagello del traffico di esseri umani, ogni anno milioni di persone in tutto il mondo continuano ad essere oggetto di traffico a fini di sfruttamento sessuale e di altre forme di schiavitù o analoghe, in violazione dei loro diritti umani fondamentali,
7. rilevando che la regione dell'OSCE comprende paesi di origine, transito e destinazione di operazioni di traffico e che ogni anno molte migliaia di bambini, donne e uomini sono oggetto di traffico per sfruttamento nei paesi dell'OSCE,
8. sottolineando il ruolo dei parlamenti nazionali nell'adozione della legislazione necessaria a combattere il traffico di esseri umani e accogliendo con favore gli Articoli 106 e 107 della Dichiarazione di Bucarest dell'Assemblea Parlamentare riguardanti il traffico di esseri umani,

9. sostenendo gli sforzi dell'Unità Operativa del Patto di Stabilità sul traffico di esseri umani e rivolgendo appello agli Stati partecipanti affinché svolgano un ruolo attivo a tale riguardo,

l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

10. profondamente turbata dal fatto che, nonostante i reiterati impegni ad assicurare adeguati divieti giuridici contro il traffico di esseri umani, le leggi vigenti in numerosi Stati partecipanti all'OSCE restano inadeguate a dissuadere il traffico, consegnare i trafficanti alla giustizia e tutelare le loro vittime;

11. sottolinea ancora una volta che i parlamenti e i governi degli Stati partecipanti all'OSCE devono riesaminare le loro leggi nazionali per assicurare che il traffico di esseri umani sia riconosciuto come reato penale e che siano comminate pene adeguate alla deplorabile natura del reato tutelando nel contempo i diritti delle vittime del traffico;

12. rivolge appello ai governi degli Stati partecipanti affinché istituiscano strutture di coordinamento e di incriminazione nazionali composte, ove applicabile, da rappresentanti delle autorità pubbliche interessate, da parlamenti, da organizzazioni e associazioni non governative;

13. invita i governi ad impegnarsi maggiormente nella formazione dei membri delle autorità competenti per la lotta al traffico di esseri umani;

14. si impegna, congiuntamente con gli Stati partecipanti, a sollecitare le organizzazioni e le associazioni non governative a sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sulle cause e sulle conseguenze del traffico di esseri umani, tramite campagne di informazione nei mass media e iniziative socio economiche per mettere in guardia sul traffico di esseri umani e combatterlo;

15. incoraggia l'istituzione e il rafforzamento della cooperazione fra gli Stati partecipanti al fine di armonizzare le loro procedure riguardanti:

- l'incriminazione degli esecutori del traffico di esseri umani;
- l'assistenza giuridica, medica e psicologica alle vittime del traffico di esseri umani;
- l'informazione e la maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle cause e sulle conseguenze del traffico di esseri umani;

16. accoglie con favore l'impegno attivo delle organizzazioni e associazioni non governative e di altre organizzazioni a combattere il traffico di esseri umani e si impegna a cooperare con loro.